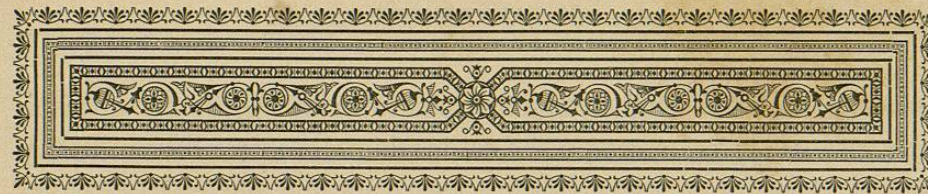


magistrato di quella città, la quale questi rimise all'arbitrato del De Rossi. Perocchè, a cagione dell'allineamento delle fabbriche secondo i nuovi *piani regolatori*, la *Basilica Severiana* era sul punto di esser distrutta: e tal distruzione era cosa già decisa dal Municipio. Di qua grande indignazione nei circoli degl'intelligenti d'arte e di archeologia, senza però che le ripetute e stringenti rimostranze approdassero a verun soddisfacente risultato. Il Municipio rimaneva saldo nella sua sentenza, nè si lasciava punto smuovere dalla presa deliberazione. Allora i principali archeologi di Napoli cercarono di appigliarsi a quest'ultimo partito, e fu di proporre al Municipio, che la controversia si rimettesse all'arbitrato del De Rossi, e dipendesse dal suo giudizio, se la Basilica avesse tal pregio, da doversi conservare, o no. Contro ogni aspettazione la proposta fu ben accolta dal Municipio: e il De Rossi pure fe' chiaramente vedere come egli non men volentieri che seriamente accettava l'invito, esaminando e giudicando a fondo la questione. L'una delle pubblicazioni, da lui fatte nel *Bullettino* su tal proposito, ha per titolo: *L'abside della Basilica Severiana in Napoli*; l'altra nelle *Relazioni della Commissione di Archeologia di Napoli* è così formulata: *L'abside dell'antica basilica di San Giorgio Maggiore in Napoli* (1880-1881). Il caso rarissimo di una chiesa con l'abside principale ad archi aperti del quarto secolo, e l'intrinseco pregio di tutte le altre proprietà di gran rilievo per l'archeologia e storia dell'arte, le quali si trovano riunite in quella antica e nobile basilica, condusse il De Rossi alla necessaria conclusione, che la conservazione di quel monumento fosse da proporre assolutamente per l'interesse dell'archeologia, dell'arte e della storia di Napoli. A tale giudizio si arrese allora anche il Municipio, e così la basilica restò illesa dalla minacciata distruzione.



### Giudizi sintetici sui lavori del De Rossi.

**B**EN a ragione qui si aspetterà, che venga dato un compendioso riassunto dei meriti e dei lavori del Commendatore. Se non che a me non si addice il farlo, avendolo già fatto eminenti scienziati: tanto più che l'eseguirlo meglio di quel che essi fecero a parole e per iscritto e con espressioni ben ponderate in solennissima occasione, è cosa a niun altro concessa. Perciò pongo io qui le parole, che dieci anni or sono nell'aula del museo Lateranense furono pronunziate dal P. Bruzza e dal Professore Henzen, e a nome del Commendatore Geffroy recitate intorno all'alto valore del De Rossi in fatto di dottrina. Sono tre parti disposte insieme con tale armonia, che l'una si profonda più in quello che l'altra tocca appena leggermente o di proposito tralascia, e vengono così a formare un tutto perfetto. Cominciando dal P. Bruzza, poichè ebbe egli ragionato del pigliar parte che facevano al sessagesimo genetliaco del De Rossi tutte le civili e dotte nazioni, in tal modo proseguiva:

« Così Italiani e stranieri andarono a gara per dimostrare che vi salutano maestro dell'archeologia cristiana, che da voi stabilita sopra canoni certi, fu condotta e sollevata al grado di scienza. E invero allorchè vi deste a siffatto studio, l'archeologia cristiana non era più che un complesso di notizie erudite, delle quali non era chiarita la cronologia, non indagata l'origine dei monumenti tolti dai propri luoghi, e in generale la relazione loro colla topografia storica: fonti principalissime, dalle quali per via della critica deriva la conoscenza delle verità archeologiche. Perciò le antichità cristiane, benchè trattate da uomini dotti,

erano ancora assai lungi dal formare una scienza, che desse norma sicura allo studio dei monumenti e dei luoghi delle prime età del cristianesimo. E questa fu opera vostra e quindi ne otteneste quella fama per la quale foste ascritto a quasi tutte le più illustri Società ed Accademie.... Basti dire che la vostra *Roma sotterranea*.... è così celebrata dovunque, che in breve giro di anni è divenuta sommamente rara, e ristretta in compendi, fu voltata in più lingue: nella francese e nella tedesca, due volte ristampata nell'inglese. Da essa poi hanno tratto argomento altre opere molte nelle dette tre lingue, e nella nostra italiana e perfino nella russa e nella svedese.... » (*Album*, 1882, p. 94).

Il Professore Henzen nel suo discorso toccò un altro lato dell'attività del De Rossi, dicendo:

« A buon diritto ha (il P. Bruzza) dimostrato che causa principale della fama vostra più che europea, è l'archeologia cristiana che avete alzata a grado di vera scienza antiquaria e storica. Ma mentre fino dal principio de' vostri studi, con tutto lo zelo della gioventù, seguiste i sentieri scabrosi ed oscuri delle ricerche ad essa riferibili; mentre discendeste nel seno della terra, onde rintracciarvi monumenti indicativi da notizie spesso assai vaghe e poco intelligibili; mentre in questo modo non perdeste mai di vista lo scopo principale de' vostri studi: nello stesso tempo non dimenticaste neppure che anche i monumenti classici della vostra Roma avevano un diritto sull'amor vostro e richiamavano la vostra opera. Infatti, primo vostro lavoro più esteso era la dissertazione dottissima su Nicomaco Flaviano e sulla lapide tanto difficile quanto importante ritrovata nel Foro Traiano. Taccio di altre vostre opere epigrafiche e topografiche; ma non posso non rammentare che ci additaste voi il luogo, dal quale per gli scavi da noi intrapresi dovettero uscire tanti avanzi degli *atti arvalici*... » (*L. c.*, p. 97).

L'Henzen si fa poi più dappresso a trattare delle strette relazioni del De Rossi coll'Istituto Germanico archeologico di Roma, onde era *condirettore*; ricorda il valore letterario in epigrafia del gran Borghesi; e seguita così:

« Faceste vedere, che un *Corpus Inscriptionum Latinarum*, fondato su vera base critica, abbia bisogno di esplorazione esatta delle fonti manoscritte. E quando la R. Accademia di Berlino chiamò il Mommsen alla testa della grande intrapresa di quella raccolta, voi, invitato ad associarvi a noi, metteste alla disposizione d'essa la cognizione acquistata

dalle biblioteche romane ed estere, e ci preparaste le vie da seguire nella loro esplorazione. Il nome vostro sul frontespizio de' volumi Urbani ci è testimonianza perpetua della vostra partecipazione, e se, come fu detto nella prefazione al volume sesto, la grande opera non poteva eseguirsi se non con l'aiuto di tutte le nazioni, ma in ispecie dell'italica; a voi però ne spetta la parte massima e più gloriosa di siffatta cooperazione. La Germania adunque, se da una parte venera in voi il fondatore dell'archeologia sacra veramente scientifica, dall'altra vi è grata di quella vostra opera; e se a buon diritto si dice che la scienza è una sola, nè conosce nazionalità diverse, non possiamo però fare a meno di veder in voi un collega più caro, e di considerarvi quasi come uno de' nostri. » (*L. c.*, p. 98).

Così egli. Quanto al Geffroy noi già due volte nel corso di questo lavoro citammo l'indirizzo letto a nome suo dal sig. Diehl, e ne riportammo alla lettera due tratti. Ora in questo luogo ci si permetta aggiungere altre notevoli espressioni, che perfettamente corrispondono alle parole dei due oratori pur testè ricordati. Eccone il testo:

« *C'est en France que l'édition française de votre Bulletin d'archéologie chrétienne trouve le plus de lecteurs et propage le mieux votre enseignement. Une édition française de votre Roma Sotterranea, dont chaque volume est épuisé presque aussitôt que publié, est souhaitée par tout le monde lettré au-delà des Alpes.... Notre jeune École française d'archéologie et d'érudition, accueillie à Rome avec une bienveillance qui nous a rendus si reconnaissants, accueillie par vous en particulier, a, dès ses premiers commencements, accru le nombre de vos disciples, parmi lesquels plusieurs de vos compatriotes comptent déjà — on le sait fort bien ici — comme de remarquables maîtres. Vous avez associé un des nôtres à une partie de vos travaux (Duchesne; vedi sopra p. 67). Vous vous êtes intéressé à nos études sur l'histoire des arts à la Cour des papes, ainsi qu'à nos publications d'après les registres pontificaux. Vous aviez distingué dans nos rangs un autre digne élève (Donat; vedi Bullettino 1880, pag. 103), qui comprenait dans ses meilleures espérances le projet de donner un jour, sous votre direction, cette édition française et complète de la Roma Sotterranea.... Notre temps a vu naître ou grandir maintes sciences spéciales, d'autres encore que l'archéologie chrétienne et l'épigraphie, d'utiles auxiliaires de l'histoire, à la création et au développement desquelles vous avez pris une large part.*

De l'étude de la topographie antique, par exemple, vous avez fait, vous et un très-petit nombre de savants, comme une science à part, d'où l'histoire reçoit des lueurs inattendues. Il y faut une extrême sagacité, comme celle qui vous a fait tirer un si grand profit des itinéraires et des Mirabilia dès vos premières recherches sur les Catacombes. Il y faut encore (c'en est le plus grave élément), la pénétration des idées si profondément originales qu'avait l'antiquité romaine sur la délimitation et sur les divisions du domaine public et de la propriété privée. C'est ce que vous avez montré d'une manière si attachante et si neuve dans vos *Piante iconografiche e prospettiche di Roma*.

Il est clair que la topographie, ainsi comprise, implique l'intelligence spéciale du droit historique. C'est une gloire italienne et particulièrement romaine, que la tradition ininterrompue d'un fort enseignement du droit. Il s'en est bien souvenu, l'Auguste Pontife qui a créé au palais Spada, il y a peu d'années, cet institut historico-juridique, où se sont groupés des hommes d'une science si éprouvée. Il a voulu, et c'était le vœu de tous vos collègues, que sous son inspiration, vous preniez place dans cette sorte d'Université. Sans cesse dans vos travaux vous aviez prêté à l'étude du droit historique une attention particulière; vous en aviez obtenu des lumières nouvelles (il suffit de rappeler ce que vous avez écrit sur la législation des sépultures et sur les Collegia).

Vous étiez donc prêt pour occuper au palais Spada la chaire du professeur. Mais votre principale chaire n'est pas là. Elle est bien plutôt en face des monuments qui, interrogés par vous, rendent témoignage. Elle est au fond des Catacombes, dont vous faites revivre les souvenirs sacrés. Elle est dans ces galeries du Laterano, en présence de ces inscriptions mutilées, de ces sarcophages, auquel vous rendez la parole et qui vous répondent. Lorsque, sur les bords de l'Ilissus ou dans les rues d'Athènes, Socrate discutait avec ces disciples, sa maieutique ingénieuse, dirigeant les esprits, les amenait à dégager presque inconsciemment et à confesser plusieurs des grandes vérités intellectuelles et morales. Vous, dans un siècle critique, et pour des démonstrations d'expérience qui touchent aux vérités religieuses, vous faites parler la pierre et le marbre, vous évoquez les réalités mêmes. Un témoin de beaucoup d'esprit (Monsieur de Rémusat) l'a dit avec une singulière justesse, votre enseignement oral intéresse l'esprit, persuade la raison, captive la confiance, par la sûreté et l'originalité du savoir, par la clarté et la sagesse des interprétations, enfin par cette union d'une sagacité

supérieure et d'une probité parfaite qui ne sont pas moins nécessaires l'une que l'autre à l'érudit vraiment digne de ce nom.

« Voilà ce qui fait que votre activité savante a pu embrasser avec tant de fruit l'antiquité classique, l'antiquité chrétienne, et le moyen-âge. Combien d'indications entièrement neuves, combien de révélations vous doivent ceux qui s'occupent avec prédilection de cette dernière période, soit qu'ils veuillent étudier l'histoire de l'art, les destinées nouvelles des monuments anciens, la construction et l'ornementation des basiliques, le mélange et puis la distinction de l'art chrétien et de l'art païen, les procédés et l'inspiration des mosaïstes, soit que, préoccupés de l'histoire littéraire, ils recherchent les premiers progrès de ce grand mouvement de l'humanisme, dans lequel Rome a joué un rôle principal, et qui, commencé au XIV<sup>e</sup> siècle, devait contribuer si puissamment à l'éclosion de la Renaissance! Qui ne connaît votre grande publication sur les Mosaïques romaines, vos travaux sur les Cosmati, sur Rienzi et les premiers collectionneurs de textes épigraphiques, sur Cyriaque d'Ancône, Léon Baptiste Alberti, et tant d'autres promoteurs plus ou moins inconscients du développement intellectuel?

Aussi quelle n'est pas votre renommée? À peine la souscription pour la médaille qui vous est offerte s'ouvrait-elle, les représentants de l'église slave y réclamaient une large part, reconnaissants de ce que vous avez ajouté de nouvelles et sûres informations à leurs annales religieuses. L'Album que nous vous remettons montrera un réel progrès de la science en même temps que l'éclat de votre nom. » (Album cit., p. 102).

Queste parole abbracciano mirabilmente in un sol colpo d'occhio l'attività di tutta la vita del De Rossi e l'alta riputazione acquistata nel mondo degli scienziati. Per ultimo e pieno compimento del detto, aggiungiamo il giudizio del capo tra i cultori di sacra archeologia in Germania. È questi il Professor Kraus di Friburgo, il quale nella sua *Roma sotterranea*, 1879 (pag. 16-17), dice così del De Rossi:

« Egli ha nelle ricerche e nelle illustrazioni della sotterranea città dei morti raggiunto il colmo della grandezza: e ben può dirsi che niun altro archeologo fu per simil guisa favorito non meno dal genio e dalla scienza, che dalla fortuna. I suoi lavori non abbisognano di lode. Mentre nei due secoli che lo precederono furono discoperti nelle catacombe appena due o tre realmente storici monumenti — e di ciò deesi grazia piuttosto al caso — ora le escavazioni ordinate dalla Commissione di Archeologia sacra, tra' cui membri attivissimo è il De Rossi, hanno portato

in pochi anni alla luce del giorno una intiera serie di preziosissimi monumenti: e ciascuna volta il De Rossi avea predetto con maggiore o minor precisione, ciò che dovea aspettarsene. »

Parimente il Kraus nella sua *Real-Encyklopädie der christlichen Alterthümer* — 1880 — (*Enciclopedia delle cristiane antichità*), alla voce *Archeologia*, dopo aver parlato del P. Marchi, segue in tal modo:

« Al suo ufficio sottentrò un più grande uomo, cui di presente tutti onorano come il Principe degli Archeologi, il Romano Giovanni Battista De Rossi, famoso egualmente per la somma padronanza onde possiede la scienza delle profane insieme e sacre antichità, per il genio di rannodare insieme i monumenti, e per l'impareggiabile felicità in scoprirli. Egli solo ha fatto più a vantaggio della cristiana archeologia, che tutti insieme i suoi colleghi del secolo decimonono. »



## CONCLUSIONE

GIÀ di sopra si è detto, che le feste pel De Rossi in occasione del suo settantesimo genetliaco erano state stabilite pel 23 febbraio, giorno della sua nascita. Ma per cagione di varie circostanze, il *Comitato* postosi d'accordo col Comendatore stesso, avea determinato di trasferire i pubblici festeggiamenti alla settimana di Pasqua di Risurrezione, e precisamente al giorno 20 aprile. Questo tempo della seconda metà di Aprile era d'una parte opportunissimo per ciò che intendeva di farsi; e d'altra parte si agguagliavano gl'impedimenti delle tardanze, occorsi nella stampa e nell'apparecchio dei vari doni letterari di Roma e fuori. Intanto poi che si guadagnava tempo per condurre a giusto termine le suddette cose, rendevasi pure possibile che un gran numero di amici del De Rossi da lontane regioni intervenisse alla sua festa: poichè molti di loro per ragione del loro ufficio di docenti universitarii o accademici non avrebbero potuto pel di 23 febbraio trovarsi in Roma.

Anche il presente lavoro volse a suo vantaggio la proroga del tempo destinato alla solennità: e così trovai in condizione di poter dare in brevi tratti un'abbozzo di quella festa, la quale nella sua preparazione e nel suo buon riuscimento merita di esser segnalata come altamente significativa, eccellente, grandiosa. Più oltre si registreranno i donativi, che furono offerti al grande archeologo, affinchè il lettore abbracci come d'una sola occhiata il lato artistico-letterario della solennità.